

La posizione dell'Unione europea. Per il commissario Antonio Tajani scelte insostenibili per le imprese nuocciono non solo all'economia ma anche all'ambiente stesso

# «Le politiche ambientali non danneggino l'industria»

**Giuseppe Chiellino**  
 MILANO

«Le politiche commerciali e ambientali non possono andare a detrimento dell'industria. Se la politica ambientale è insostenibile per le imprese, si danneggia non solo l'economia ma anche l'ambiente stesso». Difficilmente poteva essere più netto Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione europea e responsabile per l'Industria, che ha avviato ieri da Milano il road show per presentare la "comunicazione" sulla politica industriale approvata mercoledì dall'esecutivo Ue.

Dopo due ore e mezza di confronto con i ministri dell'Industria dei 27 Stati membri riuniti a Lussemburgo per il Consiglio competitività, ha avviato proprio nel capoluogo lombardo (un gesto sottolineato e apprezzato dal presidente di Assolombarda, Alberto Meomartini) gli incontri

con le forze produttive. Anche nella speranza di trovare solido sostegno in difesa del piano di «reindustrializzazione dell'Europa» che punta a riportare al 20% del Pil il peso dell'industria dal 16% attuale entro il 2020. Obiettivo considerato decisivo per difendere «la stella polare dell'economia sociale di mercato».

La strategia di Tajani si basa su quattro pilastri: credito, accesso ai mercati, formazione e investimenti per l'innovazione industriale. «La capacità di innovazione sarà determinante per raggiungere gli obiettivi» ha detto Tajani che ha annunciato «entro la fine dell'anno» anche un pacchetto di misure «per difendere il mercato», vale a dire i prodotti ma anche la ricerca, per esempio nel settore farmaceutico, e la proprietà intellettuale. «Siamo favorevoli all'apertura dei mercati - ha sottolineato - ma con regole certe sulla concorrenza. Non possiamo giocare 11 contro 11 a Milano e poi trovarci in 9 contro 13 a Pechino» ha detto al-

ludendo con una metafora calcistica alla disparità di regole per le imprese tra Europa e Cina.

Nelle intenzioni del commissario Ue, il piano per la politica industriale dovrebbe aiutare a ridurre i «veri spread che allarmano i mercati e minano la fiducia nell'euro». Il riferimento non è ai titoli di Stato ma alle «divergenze spesso vistose» degli indici di competitività: dalla produttività all'export e all'innovazione. Il commissario italiano sa che le resistenze non sono poche, anche tra i commissari. E non è solo una questione di ambiente, commercio estero o concorrenza. Perché «per fermare il declino industriale servono anche risorse pubbliche». E dunque secondo Tajani «va riconsiderata l'applicazione rigida del patto di stabilità sul cofinanziamento dei fondi strutturali e delle infrastrutture europee e sui debiti degli Stati verso le imprese».

Incoraggiamenti al commissario

sono giunti sia dagli esponenti dell'industria (si veda l'articolo in pagina) sia dal mondo bancario. Roberto Nicasio, dg di Unicredit, reduce da un incontro con 40 imprese tedesche, ha apprezzato lo sforzo di dare una prospettiva all'industria europea, ricordando che anche in Germania (dove Unicredit ha un'importante quota di mercato) i timori per il futuro dell'euro stanno bloccando gli investimenti.

Molto positiva anche la visione dell'Enel che ha sottolineato l'impegno sull'innovazione. «Tra 15 anni 2 miliardi di persone vivranno nelle 600 maggiori città del mondo dove sarà prodotto il 60% della ricchezza globale. L'evoluzione delle città - ha detto Gianluca Comin, direttore delle relazioni esterne - non potrà fare a meno delle smart grid, le "reti intelligenti", nelle tlc come nell'energia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
 @chiglio

